
Cohen, Y. (2019), *Prostitution et traite des femmes. Une cause féministe en France et au Canada au tournant du XXe siècle*, Montréal, Del Busso éditions, pp. 272

Maria Lucenti

Sovente collocate dagli storici nella sfera dell'antifemminismo, le associazioni e i movimenti di genere che hanno spinto donne per lo più appartenenti all'alta borghesia a mobilitarsi per la difesa delle più vulnerabili, attraverso un discorso moralistico-espiatorio di chiara matrice confessionale, richiedono una lettura più articolata e complessa, che possa tener conto non solo delle differenze nazionali, ma anche della loro evoluzione e del cambiamento di prospettiva che si è prodotto al loro interno nel corso degli anni. Se, per quanto concerne gli Stati Uniti, gli studi di Lichterman e Eliasoph hanno ben mostrato l'importanza delle organizzazioni confessionali nella mobilitazione di larghe coalizioni per la conquista dei diritti civili, attraverso uno sguardo comparativo tra Francia e Canada, il volume intende cogliere similitudini e divergenze relativamente ai movimenti femminili che si sono sviluppati tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX (1880-1920).

L'autrice si accinge così a ripercorrere la storia dei movimenti femminili nei due Paesi a partire dai loro posizionamenti in merito alla prostituzione e alla tratta delle donne. Queste tematiche sono centrali in quanto divengono spartiacque tra i movimenti femmi-

nili, dove da un lato si collocano le *abolitionnistes* dall'altro le *réglementaristes*. La prostituzione e la tratta umana mobilitano gruppi di donne tra loro eterogenei, i quali difendono la stessa causa, sottolineando talvolta l'aspetto sociale, morale o di salute pubblica. Lungi dal conoscere la realtà di cui esse si fanno portavoce – e per tale ragione spesso annoverate dagli studiosi quali fautrici di una visione imperialista e patriarcale – esse denunciano la “doppia morale” – una per le donne e una per gli uomini – che caratterizza le normative dei diversi Paesi rispetto ai temi della prostituzione e della tratta, laddove spesso la donna resta l'unico soggetto messo sotto accusa, mentre così non è per gli uomini. Esse si posizionano a favore di una morale unica, denunciando inoltre le cause della prostituzione femminile. In Francia, Paese che regola la prostituzione, tali donne associano il fenomeno della tratta alla regolamentazione, sostenendo che l'unico modo per risolvere il problema della tratta è abolire ogni forma di regolamentazione. “Se in Europa le militanti reclamano l'abolizione della regolamentazione della prostituzione, in Nordamerica esse sono piuttosto a favore di una sua proibizione, a nome della purezza morale” (p. 13). Tali differenze, legate alle specificità dei contesti e dei percorsi storici e sociali, si radicalizzano rispetto al tema della tratta delle donne, che vede tali movimenti, sia in Europa che in Nord America, in conflitto, dando luogo, a partire dal XX secolo, ad organizzazioni femministe dalla forte identità. La stessa visione delle prostitute viene messa in discussione: da donne perdute e immorali a paria, reiette e dunque, persone vulnerabili da aiutare e sostenere.

Spesso fautrici di discorsi ambivalenti rispetto alla morale, l'analisi delle retoriche su tratta e prostituzione di tali gruppi e associazioni, ci restituisce uno sguardo complesso circa l'uso politico del corpo femminile, quale oggetto di ferventi dibattiti in merito alla sessualità. L'analisi dei processi storici che hanno portato la prostituzione al centro dei dibattiti politici nei paesi occidentali, è fondamentale, anche alla luce degli sviluppi più recenti, in cui, lungi dall'essere risolta, la scissione tra abolizioniste e regolamentariste presente tra fine '800 e inizio '900, oggi si riproduce nei termini di una contrapposizione tra abolizioniste e lavoratrici del sesso.

L'obiettivo dell'analisi che fa l'autrice non è legato a uno studio di tipo storico circa il fenomeno della prostituzione, ma alla mobilitazione femminista in merito al tema della

prostituzione e della tratta delle donne, tema che ha provocato sinergie, ma anche scissioni, convergenze, ma anche contraddizioni.

La comparazione tra due contesti differenti, quello canadese e quello francese, ha il merito di mostrare come il dibattito sia stato diretto, alimentato, significato in entrambi i contesti, ma anche il modo in cui si è designata la subordinazione femminile nei due paesi. “L’analisi comparata di tali organizzazioni in Canada e in Francia permette di illustrare l’estensione dei repertori d’azione utilizzati da più gruppi di donne durante la stessa epoca, e di meglio determinare le forme della mobilitazione femminista in ciascun paese, mettendole in relazione con i contesti legislativi e politici nazionali” (p. 22).

Di estremo interesse appare il fatto che, malgrado la marginalità di tali gruppi dal punto di vista degli studiosi del femminismo, essi hanno contribuito a trasformare la visione delle prostitute e della sessualità femminile sia in Francia che in Canada. Una delle prime battaglie intrapresa dai movimenti di donne presi in analisi, è stata proprio quella di una forte critica del sessismo, a partire dalla riflessione sulla prostituzione. Ma da tale riflessione nascono anche le differenze tra Francia e Canada, laddove lo stato francese accetta la prostituzione come un “male necessario”, mentre in America del Nord essa è (mal) tollerata, spesso nascosta e moralmente condannata. Tale differenza nasce da due diverse visioni del fenomeno e della morale sessuale e genera due diversi tipi di mobilitazione.

In Francia, che postula una morale unica – per uomini e donne – viene combattuta la regolamentazione della prostituzione, in base alla quale le prostitute sarebbero discriminate, in quanto essa non farebbe altro che istituzionalizzare l’ineguaglianza tra i sessi e la subordinazione – anche politica e giuridica – delle donne agli uomini. Il movimento abolizionista francese mette in discussione la validità di tali leggi che regolamentano la prostituzione, le quali ne sanciscono, secondo la visione delle femministe francesi, la legittimità e, dunque, la compravendita del corpo delle donne da parte degli uomini.

In Canada, dove, alla fine del XIX secolo un vero e proprio dibattito sulla prostituzione, è quasi inesistente, nascerà un movimento abolizionista-proibizionista che si farà portavoce di una coscienza femminile nuova, schierata a favore dell’uguaglianza morale tra i sessi. In questo contesto, inoltre, assistiamo alla permanenza di una morale puritana sia in termini religiosi che politici, la quale caratterizza i gruppi femminili e femministi e contribuisce a plasmare le loro teorie e prassi. È così che “cacciate dal pantheon delle

associazioni femministe da numerosi storici, questi gruppi di donne in favore della purezza morale figurano a volte persino nella sezione antifemminista della storia di fine secolo” (p. 25). Concepiti come conservatori, nazionalisti e razzisti, tali gruppi non sono stati inclusi nella storia del femminismo.

Questa interpretazione però risulta essere frutto di un anacronismo, in quanto si tende a guardare a tali gruppi con la lente dell’ideologia e della morale di oggi. “Rigettando i gruppi associati alla purezza morale nell’antifemminismo, si utilizza una categoria inoperante e si perde di vista l’incidenza che essi hanno potuto avere nella nascita stessa del femminismo” (p. 25).

I movimenti femministi, al contrario, sono stati estremamente eterogenei e non avulsi da un’origine confessionale che alimentava il dibattito sul ruolo del fattore religioso al loro interno, meglio comprensibile a partire dall’analisi comparata tra i due contesti nazionali. In Francia, all’interno del movimento abolizionista, confluirono i gruppi anticlericali, franco-massoni, ebrei e protestanti. In Canada, gli anticlericali saranno una minoranza, data la grande diffusione delle chiese protestanti, cattoliche in Québec. La nascita e la diffusione di tali associazioni e movimenti, quali la Young Women’s Christian Association (Ywca), la Woman’s Christian Temperance Union (Wctu), le National Council of Women of Canada (Ncwc), le Montreal Local Council of Women (Mlcw), per quanto concerne il Canada, mentre il Conseil national des femmes français (Cnff), l’Association abolitionniste contre la prostitution réglementée, sezione francese della Fédération abolitionniste internationale (Fai), ma anche di organismi internazionali, quali l’International Council of Women o Conseil International des Femmes (Icw – Cif), ci restituisce uno sguardo complesso, eterogeneo, ricco, sui movimenti femminili e femministi a cavallo tra XIX e XX secolo in Canada e in Francia, che sancisce il superamento di ogni riduzionismo basato su categorizzazioni binarie, in cui collocare forzatamente i movimenti e le opere delle donne.

Lungi dal poter operare una simile “castrazione” nella storia delle donne, l’autrice, proprio a partire dall’analisi dei discorsi sulla prostituzione e sulla tratta delle donne da parte di altre donne, impegnate in molteplici gruppi e movimenti per il riconoscimento della morale unica e il superamento di un’ottica sessista, ci conduce all’interno di un itinerario sorprendentemente complesso, fatto di alleanze, di opposizioni e contrasti, ma in

cui il punto di congiunzione è rappresentato proprio dal miglioramento delle condizioni di vita delle donne più vulnerabili.

Al di là delle divergenze, dunque, un'alleanza tra i diversi gruppi si realizza proprio attorno all'etica della *care*, “che permette a tutti i gruppi di considerare che, a prescindere dai loro disaccordi, la solidarietà delle donne e degli uomini intorno alla cura e all'attenzione agli altri esseri umani è determinante nel loro agire” (p. 222).